

## Federalismo fiscale alla leghista

Il federalismo sembra accelerare i tempi: sono in arrivo altri decreti e Calderoli li ha annunciati in una intervista al Sole 24 Ore (14-09). Vagheggiando un semi-separatismo alla bavarese il ministro ha infilato tre errori da matita rossa in economia, di cui uno particolarmente rivelatore:

- 1) La compartecipazione iva diminuisce e viene introdotta una compartecipazione irpef perché – sostiene il ministro - così si crea un “collegamento con i servizi erogati”. Errore: le compartecipazioni sono ben diverse dalle addizionali, applicate dalle amministrazioni decentrate: le compartecipazioni sono una variante del sistema dei trasferimenti, e non dipendono dalle scelte del “compartecipante” (Regione o Comune o Provincia). Quindi i cittadini non hanno nessuna ragione di attribuirne la responsabilità alle autorità locali né di collegarle ai servizi ricevuti localmente.
- 2) La compartecipazione irpef avviene sui gettiti prodotti da tutti gli scaglioni “in modo da garantire la progressività dell’imposta”. Errore: la progressività dell’irpef è data certamente dal sistema a scaglioni, ma il sistema di compartecipazione riguarda l’ammontare dell’imposta e con la progressività degli scaglioni non c’entra proprio niente.
- 3) Vi sarà anche un addizionale, più ampia (si parla di un limite al 3%); i governatori potranno introdurre detrazioni per familiari a carico “arrivando a qualcosa di simile al quoziente familiare”. Errore: se per quoziente familiare si intende il sistema alla francese (e non un astratto “vogliamo bene alla famiglia”) le detrazioni sono proprio un sistema diametralmente opposto, perché favoriscono le famiglie a basso reddito mentre il quoziente familiare serve a ridurre il prelievo in misura crescente con il crescere dei redditi.

Politicamente l’affermazione più significativa è quella di una compartecipazione a tutta l’irpef; si pensi che in Svezia la compartecipazione all’imposta sul reddito riguarda solo il gettito del primo scaglione, proprio perché in questo modo il finanziamento pro capite diventa tendenzialmente egualitario.

Per apprezzare questa dinamica, abbiamo costruito un esempio ipotetico basato sulle seguenti ipotesi: un trasferimento complessivo pari a 540 che potrà risultare da una compartecipazione soltanto al primo scaglione di reddito, oppure da un’addizionale (in questo caso sarebbe pari allo 0,82%), oppure ancora da una compartecipazione calcolata su tutti gli scaglioni, Nell’esempio, gli

scaglioni ipotizzati, per semplificare, sono due: il 20% fino a redditi di 15.000 e 30% per redditi superiori. Nella tabella che segue si evidenzia che, a parità di ammontare di finanziamento (540) attribuito a due ipotetiche regioni – una più povera, l'altra più ricca - la distribuzione delle risorse regionali varierebbe secondo il criterio applicato: per la regione più povera, in caso di compartecipazione solo al primo scaglione, il trasferimento risulterebbe di 240; applicando l'addizionale, il trasferimento scende a 196,4; nel caso di compartecipazione su tutti gli scaglioni, il trasferimento scende ulteriormente a 180. Viceversa, nella Regione più ricca, accade il contrario: la compartecipazione calcolata soltanto sul primo scaglione ammonterebbe a 300, mentre l'addizionale porterebbe il trasferimento a 343,6, e la compartecipazione su tutti gli scaglioni arriverebbe a 360.

Regioni / Redditi	Solo I° scaglione	Addizionale	Tutti gli scaglioni
I Regione: 9000 e 15000	240	196,4	180
II Regione: 15000 e 27000	300	343,6	360

Dare una partecipazione anche agli scaglioni successivi vorrebbe dire, quindi, accentuare lo squilibrio tra ciò che arriva ai cittadini delle regioni più povere rispetto a quello che arriva a quelli delle regioni più ricche. L'addizionale irpef si colloca in una posizione intermedia rispetto a queste due opzioni; è meno egualitaria rispetto alla compartecipazione al primo scaglione ma lo è di più rispetto alla compartecipazione a tutta l'irpef.